

### **Messina, indagate quattro toghe: «gestione anomala di Sparacio»**

CATANIA. Avvisi di garanzia per il caso Sparacio al sostituto procuratore messinese Carmelo Marino, al sostituto della Direzione nazionale antimafia Giovanni Lembo, applicato a Messina, al sostituto procuratore di Reggio Calabria, Francesco Mollace, e allo stesso titolare della procura reggina, Antonio Catanese, coinvolto nell'inchiesta per aver sospeso un ordine di custodia nei confronti della suocera del boss peloritano. L'accusa contestata dai magistrati della Procura di Catania, che hanno già interrogato i colleghi Marino, Lembo e Mollace è di abuso d'ufficio aggravato per aver agevolato il «falso pentito» Luigi Sparacio ma anche per aver «aggiustato» alcune dichiarazioni del boss peloritano. Gli inquirenti, intanto, hanno smentito che altri tre magistrati siano inseriti nel registro degli indagati mentre non risulta sotto inchiesta il magistrato che - stando a una dichiarazione fatta per «sentito dire» dal pentito Antonio Cariolo - avrebbe chiesto a Sparacio l'omicidio del penalista Francesco Ricciardi, in effetti gambizzato nel '91. E il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco afferma: «Torneremo tra breve a Messina per occuparci di quanto sta avvenendo». I «favori» concessi al boss Luigi Sparacio, ora indicato come un «falso pentito», erano stati al centro delle audizioni della Commissione parlamentare antimafia, che aveva scatenato il cosiddetto «caso Messina» provocando l'uscita dal governo Prodi del sottosegretario Angelo Giorgianni, ex sostituto a Messina, oltre al trasferimento del procuratore Antonio Zumbo e del sostituto Vincenzo Romano. Adesso, per quei «favori» sono finiti sotto inchiesta i magistrati messinesi e reggini. Giovanni Lembo era divenuto sostituto della Dna a Messina dopo un periodo trascorso alla distrettuale. E' stato pubblico ministero al processo di mafia "Peloritana", procedimento che vide alla sbarra i presunti affiliati alle cinque cosche messinesi che alla fine degli anni '80 scatenarono un violentissimo scontro armato. Lembo si è occupato fra l'altro dell'indagine Arredi d'oro (compravendita di mobili e suppellettili al Comune di Messina) e di altre inchieste sulla P.A. il dissequestro dei suoi beni, un patrimonio miliardario finito sotto amministrazione giudiziaria perché «in odor di mafia». In albergo, peraltro, Sparacio avrebbe presieduto riunioni di collaboratori di giustizia - malgrado esista per i pentiti il divieto a incontrarsi e parlare tra loro e, nel corso di queste riunioni si sarebbe anche raccomandato coi «colleghi» per evitare rivelazioni su alcuni magistrati concordando, pure false dichiarazioni per incastrare il capo della Squadra mobile di Messina Francesco Montagnese, ora dirigente della sezione «Volanti» a Catania. La gestione del «falso pentito» aveva scatenato un autentico conflitto tra le Procure di Messina e Reggio Calabria. Il caso, quindi, è giunto a Catania sui tavoli del procuratore aggiunto Enzo D'Agata e dei sostituti Mario Amato e Giovanni Cariolo. Stando alle accuse, Luigi Sparacio sarebbe stato messo in condizione di ottenere la "patente" di collaboratore di giustizia con tutti i vantaggi connessi. Tra l'altro grazie alla riconquistata libertà,

il boss avrebbe continuato a dirigere la propria cosca. Infine, il «caso Sparacio» ripropone il problema delle competenze d'indagine per i fascicoli che riguardano i magistrati stesso è Messina "il giudice dei giudici" di Catania. Giovanni Fiandaca in cui vi sono competenze reciproche nasce il sospetto, più o meno legittimo a seconda dei casi, di una reciproca copertura".